

CONSIGLIERI RINUNCIATE AL GETTONE

ALDO BALZANELLI

E NOTIZIE sui rimborsi-stipendio dei consiglieri comunali hanno suscitato risentite reazioni. Sarà bene fare un po' d'ordine per riportare le cose al loro posto. Chi oggi s'indigna sarebbe bene ricordasse che il caso ha origine dalla denuncia, da parte dei giornali, di un diffuso malcostume che portava molti consiglieri a firmare la presenza in commissione per incassare il gettone di presenza e subito dopo sparire. Per mettere fine a questo sconcio il presidente del consiglio comunale Gianni Sofri è stato incaricato di individuare meccanismi di garanzia. Il risultato è stato deludente, ma questa è un'opinione personale.

Lo scandalo del «firma e fuggi» ha attirato l'attenzione sui molti piccoli e grandi privilegi di cui godono i pubblici amministratori. E così si sono via via scoperte situazioni davvero curiose. La legge prevede giustamente che chi viene eletto abbia diritto a permessi straordinari sul lavoro. A fine mese il consigliere comunica all'azienda da cui dipende quante ore ha utilizzato per il servizio politico, e la retribuzione relativa viene compensata al datore di lavoro dalle casse comunali. Il meccanismo non fa una

piega. La piega sta nel fatto che il consigliere al quale a fine mese viene comunque garantito lo stipendio pieno, percepisce in aggiunta anche una serie di gettoni di presenza per la sua attività istituzionale. Normale? No. Si tratta, di fatto, di una doppia retribuzione dell'attività pubblica. Sarebbe come se i sindacalisti, ai quali la legge concede permessi straordinari per svolgere la loro attività, guadagnassero denaro aggiuntivo, gettoni di presenza, quando partecipano alle assemblee o alle riunioni della loro organizzazione. Se accadesse, tutti griderebbero allo scandalo; in consiglio comunale no. Se poi in un ente, pubblico o privato, ci fosse qualcuno che percepisce dei compensi per partecipare a certe riunioni e si scoprisse che incassa, ma a quelle riunioni non ci va proprio, cosa accadrebbe? In un'azienda privata verrebbe licenziato, o almeno sottoposto a procedimento disciplinare. In un'azienda pubblica verrebbe magari denunciato per truffa ai danni dello Stato. In consiglio comunale no.

È antipolitica questa?

Però, si contesta, è la legge che prevede questi compensi e noi ci adeguiamo.

SEGUE A PAGINA V

VERO, la legge ha previsto la compensazione per garantire il mantenimen-

to dello stipendio al lavoratore eletto, ma non obbliga ad aggiungere il gettone. E allora i nostri consiglieri che tanto s'indignano cominciano a dare il buon esempio. Rinuncino ai gettoni di presenza, dimostrando di credere davvero alla riduzione dei costi della politica. Non diventeranno poveri, visto che legge garantisce loro lo stesso trattamento economico di cui godevano prima di essere eletti. I parlamentari che siedono anche a Palazzo d'Accursio rinuncino all'intero compenso da consigliere comunale, visto che lo stipendio da deputato o senatore è abbastanza ricco. Non si tratta di «quattro lire». Nel 2007 il Comune avrebbe avuto a disposizione un milione e mezzo in più. E poi da qualche parte bisognerà pur cominciare. Tutti ripetono che Bologna può rappresentare un laboratorio. Vogliamo cominciare da qui?

P.S.: Ormai da qualche settimana Ds e Dl si sono fusi nel PD. A Palazzo d'Accursio però continuiamo ad avere due gruppi distinti con relativi uffici, telefoni, segretarie, fax... Fino a quando?

ALDO BALZANELLI

